

# COMUNITÀ

## Il commento

# Se manca il credito per la ripresa



**Angelo De Mattia**

SEGUE DALLA PRIMA

E, poi riferendosi anche al progetto di Unione bancaria, il presidente ha detto che sono necessarie, nel sistema, innovazioni ed adattamenti che, ancorché onerosi, reclinano in sé i presupposti di una maggiore competitività e grandi potenzialità di sviluppo per le nostre banche. Questo invito-monito per una svolta nelle politiche del credito, pur senza disconoscere i problemi della domanda dei finanziamenti ben si colloca alla testa degli interventi che si sono poi succeduti nel convegno e che non potevano, data l'oggettività del rilievo partito dal Quirinale, non esprimere quasi un idem sentire. Partendo dall'economia reale, il ministro dell'economia, Fabrizio Saccomanni, ha ricordato che stiamo uscendo da una fase difficile e, perciò, si possono evitare ulteriori, pesanti restrizioni.

Ecco, il primo punto: la tempesta che si abbattuta per circa cinque anni è stata tale che oggi noi dovremmo essere quasi soddisfatti di non subire ulteriori limitazioni, il che già costituirebbe un quasi-successo. Davanti a noi permane un sentiero stretto. È ovviamente facile a dirsi, molto meno facile a tradursi in convincenti iniziative. La filosofia alla base della legge di stabilità è quella di un approccio prudente e moderatamente espansivo nei saldi, dice Saccomanni, sottolineando che non ci sono soluzioni semplici per sgravi fiscali e invitando, però, a non trascurare le entrate straordinarie che potranno derivare da tre misure ancora in corso di definizione: rivalutazione delle quote del capitale della Banca d'Italia, rientro dei capitali irregolarmente esportati all'estero, contrasto all'evasione fiscale. Come si vede, siamo al raschiamento del barile. Non è questione di coraggio, dice Saccomanni, ma di limiti che non possono essere superati e non è vero che la Corte dei Conti, l'Istat e la Banca d'Italia hanno smontato la manovra varata con la predetta legge, dal momento che, leggendo i rispettivi documenti, si può agevolmente rilevare che questi enti ne hanno pienamente condiviso la struttura. Anche il ministro dell'economia, come il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco - ecco il punto di incontro con le autorevoli parole di Napolitano - ritiene indispensabile riattivare il circuito del credito, come misura fondamentale per sostenere la crescita. L'efficiente allocazione del risparmio è condizione necessaria perché la nostra economia, sulla quale gravano debolezze strutturali a lungo trascurate e amplificate dalla crisi globale, pos-

sa collocarsi su un sentiero di sviluppo. Ma questa allocazione dipende dal corretto svolgimento del ruolo delle banche, le quali sono chiamate a superare negligenze e ritardi e ad adeguare operatività, efficienza, qualità dei servizi e assetti organizzativi all'evoluzione dei mercati. E questi ritardi interessano, in particolare, i canali distributivi, l'impiego delle tecnologie, la governance, i rapporti tra banca e impresa, le politiche di allocazione dei fondi, alcune problematiche categoriali, come quelle della forma giuridica delle banche popolari di maggiore dimensione; ma riguardano anche, e soprattutto in questa fase, i costi operativi. Nel breve termine, il recupero di redditività, ha detto Visco, esige interventi decisi sui costi, inclusi quelli del lavoro, che rappresentano la metà di quelli complessivi, ivi comprese le remunerazioni dell'alta dirigenza. Visco chiede che tutte le parti - evidentemente quelle sociali e istituzionali - siano coinvolte e responsabilizzate in un'azione non dissimile da quella che fu promossa a metà degli anni novanta, quando la profonda riconversione bancaria fu accompagnata da nuovi schemi di relazioni industriali e da misure categoriali e pubbliche agevolative. Ecco, dunque, l'appello alle parti in causa che fa da pendant allo «sforzo generale» di cui il Capo dello Stato ha rilevato l'essenzialità. I costi operativi degli istituti di credito italiani risultano 5 punti percentuali superiori alla media delle maggiori banche europee. È un tema cruciale che non può essere più eluso, ma deve essere affrontato, in un contesto di convergenze, come auspicato anche dal presidente dell'Abi, Antonio Patuelli. Sta qui la capaci-

tà dei sindacati nel sapere rispondere a questa sfida: gli atti unilaterali di parte datoriale non sono accettabili, ma non ci si può sottrarre all'evidenza di una problematica quando la si voglia affrontare costruttivamente per rimediare a uno squilibrio che l'Autorità monetaria segnala, pur riconoscendo che su questo fronte non si è stati fermi, ma sono stati compiuti progressi. Si potrebbe dire che la campana suona per tutti e, allora, bisognerà attrezzarsi con proposte che concernano la produttività, la distribuzione territoriale delle dipendenze, i rapporti con l'estero, le strategie in generale, la formazione e la specializzazione del personale. Insomma, una sorta di spending review anche nel settore del credito da condurre con spirito di coesione. Dal canto loro, anche le Fondazioni sono pronte a fare la propria parte innovando nei loro comportamenti e offrendo la disponibilità ad alcune modifiche normative indicate da Giuseppe Guzzetti, il presidente dell'Acri, in un efficace intervento in cui ha manifestato disponibilità e aperture, ma ha pure rivendicato gli indubbi meriti di questi enti privati di utilità sociale. Allora, se dalla massima magistratura dello Stato al governo, all'Autorità monetaria ai maggiori esponenti delle due associazioni di categoria del settore - Acri e Abi - esiste, da un lato, l'impulso ad agire innovando e, dall'altro (le predette associazioni), l'adesione a darvi seguito, è legittimo attendersi una svolta nelle politiche del credito che sfrutti le opportunità della sia pur lenta uscita dalla crisi. O, almeno, questa è la logica deduzione che se ne dovrebbe trarre. Vedremo. Certo non si potrà non cambiare passo, nell'interesse di tutti.

## Maramotti



## L'intervento

# Caro Simone, con te sono caduto anch'io



**Peppe Lanzetta**

SEGUE DALLA PRIMA

Quando ti svegliavi e non sapevi darti delle risposte, non sapevi come porti di fronte a quelli che ti facevano sentire diverso. Diverso da chi? Diverso da che? I tuoi occhi nello specchio del bagno sono fari accecanti negli occhi dei moralisti e dei benpensanti, padri e

figli, zii e nipoti, cugini e tutte le lingue biforcute dei condomini attorno a te, vicino a te, quelli che ti hanno accompagnato con un risolino di schermo, con una battuta infelice, con un sentirsi superiori. Quelli sono i peggiori, quelli che giudicano a prescindere, quelli che uccidono e poi la domenica vanno a messa a battersi in petto, poco importa se poi devono reprimere i loro istinti, le loro pulsioni, i loro desideri. Tu sei stato te stesso e siine sempre fiero anche se lì dove sei adesso non hai bisogno di consolazioni, pacche sulle spalle e finta solidarietà. Li ho visti quelli là in una sera di pioggia ripararsi dalle loro meschinità e dalla loro vigliaccheria, negare quello che erano, pentirsi di ciò che la loro natura buttava fuori.

Li ho visti e non vorrei vederli più, ma ahimè fratello mio sono tanti, tantissimi, una massa, una moltitudine che non ha il coraggio di accettarsi e magari solo per questo disrimina chi invece come te ha il coraggio di essere se stesso. Avrei voluto avere delle ali

per proteggere la tua caduta, per sostenere il tuo peso, per raccogliere il tuo corpo per dirti: che si fa amico mio? Andiamocene a bere, a ballare, a farci due risate, una canna, a guardare stelle sull'Aventino, a Quarto Oggiaro, allo Zen, a Milano Marittima, in un after a Ibiza, allo sferisterio di Macerata, sulla collina di Posillipo, a Ipanema e ridere ridere, fratello mio, alla faccia degli stupidi, dei coglioni, dei mediocri, di quelli che si credono giusti, normali, regolari, arrivati, vincitori, degli Dei. Nel tuo salto nel vuoto ci sono anch'io, Simone mio e spero che quando ritornerai tra noi tu possa finalmente capire quanto dolore ci hai lasciato intorno, quanto vuoto, quante parole inutili e superflue hanno riempito le bocche degli stessi che magari il giorno prima stavano a darsi di gomito. Ritorna tra noi, come monito implacabile per gente che si ritiene civile e che ora invece dovrebbe camminare con lo sguardo abbassato per una vita intera, come in un girone dantesco e portare a spasso la loro infelicità.

## L'analisi

# Ma i movimenti danno ancora risposte alle donne?



**Vanna Palumbo**

**COSA SI ASPETTANO LE DONNE DAI MOVIMENTI CHE PARLANO IN LORO NOME, AGISCONO IN LORO NOME, E CHE AL COSPETTO DELLE ISTITUZIONI ASSUMONO LA LORO RAPPRESENTANZA?** Questo elementare, non retorico interrogativo - fine ultimo dell'impegno generoso di migliaia e migliaia di donne che di frequente assommano alla dedizione alla causa, il doppio lavoro intra ed extradomestico - fatica a trovare la compiutezza di una risposta. Rimanendo, com'è, soffocato dai rutilanti proclami di ricerca di condivisione, di sorellanza, di buone pratica della relazione, che, nel lessico quasi gergale, caratterizzano i grandi meetings delle donne «organizzate».

Non è stato diverso per l'Assemblea nazionale di Senonora quando lo scorso fine settimana a Roma e per l'ultimo raduno delle femministe storiche di Paestum. Nelle pieghe dei formulari dei logos di genere, ma sistematicamente riproposta ogni tot interventi dalla concitata discussione, quella domanda che sollecita di interpretare i bisogni delle donne, di tradurli in proposte, di sostenerli con l'impegno di azioni riconoscibili dalle donne stesse, rimane spesso inevasa. Eppure, la trasformazione invocata ha parole precise e può vivere anche nella strana politica dell'oggi, nel modello maschile della discussione pubblica. Non è ancora interdetta! Ma rimane lì, sullo sfondo, come potenzialità non sfruttata, vittima dei contorsionismi della ricerca di una leadership riconosciuta e dei bizantinismi di formule organizzative nei quali i caotici dibattiti, carichi di pathos ed emotività, si consumano. In un andirivieni di acquisizioni e ripensamenti che negano gli «stati di avanzamento» che ogni appuntamento, malgrado tutto, finisce comunque per segnare.

Capita infatti che, seppur poco incline a votare, l'Assemblea di Snoq non ha potuto sottrarsi alle sue forche caudine e, cifre alla lavagna, ha sanzionato a maggioranza un leggero assetto di «direzioni» affidata al coordinamento dei Comitati territoriali e tematici pariteticamente rappresentati. Le prossime settimane e mesi si incaricheranno di rendere la conquista democratica del gracile impianto di rappresentanza un «fermo immagine» non cancellabile. Snoq discute da troppo tempo soltanto di se stesso. E l'impasse sembrerebbe oggi definitivamente superata dal ricorso alla conta, il cui esito, certificato dalla distanza non banale fra i numeri dei sì e quelli dei no, nessun negazionismo serio dovrebbe più negare. Il coordinamento, già emerso come realtà nuova, corporea, radicata nel movimento, si avvia ad essere l'unica sede legittimata ad operare a nome di Snoq (senza aggettivi). E, per questa via, a tornare alla domanda iniziale. Ed alle risposte che, a ben cercare, Snoq ha tentato di depurare fra i tanti temi, seri e soppesati nella loro impellenza, sollevati nella ridda confusa delle voci dalla tribuna.

Ed allora ecco imporsi il lavoro delle donne, quello che c'è e quello che manca. Quello precario, sottopagato, senza diritti. Quello non riconosciuto della cura di anziani, disabili, bambini che consente il lavoro di papà e mamme multitasking. O emerge prepotentemente il tema unificante della Costituzione. La Carta fondamentale nata nel '48, ancora faro di modernità e riattualizzata dalla riclassificazione dei valori fondanti una comunità che la gravosa contingenza globale impone nella percezione comune. A partire dall'uguaglianza! E da quei commi cari alle donne, ma elusi o caduti da tempo nell'oblio di una società ripiegata che arretra perdendo ogni giorno pezzi di democrazia e di civiltà, anche nella relazione fra i sessi. E dove il virilismo pubblico degli ultimi lustri si è imposto in misura inversamente proporzionale alla libertà e dignità delle donne. Col suo corredo di frustrazione rimossa che, per dirla con lo storico Sandro Bellasai, riemerge nella violenza, nel machismo e nella misoginia della vita quotidiana, dal linguaggio, alla retorica dell'iconografia pubblica.

Primo fra tutti la parità sostanziale fra donne e uomini, sono troppi i diritti rimasti mere ispirazioni ideali di una visione ancora attuale. Ma ancora solo visione! Anche il diritto alla salute segna allarme rosso. Può servire allora ispirarci ai mitici e controversi anni '70, evitando l'apologia delle magnifiche sorti e progressive, e progettare una nuova stagione dei diritti su un modello di convivenza più umano di quello che ha originato la peggiore crisi del dopoguerra? Rinnovare il volto del Paese modellandolo su nuovi assi di civiltà fu allora possibile anche per la buona connessione fra cultura diffusa e la politica che se ne sostanzio. Componendo un mosaico invincibile di forze politiche, sociali, sindacali ed associative (erano di sinistra anche i radicali e l'Udi una potenza) ed antepoendo a supposte primazie l'obiettivo di tradurre la visione in responsabilità puntuali verso la nuda vita delle persone. Le donne da sole non possono oggi arrivare a tanto. A complicare l'impresa la presa d'atto che, per dirla con Hannah Arendt «una generazione dopo l'altra manifesta apertamente disprezzo per le idee ed ammirazione per la bestialità concreta». Ma possono provare, se unite, a dar vita ad un nuovo inizio alzando lo sguardo verso l'orizzonte del mondo, e adottando quel metro di misura che fa risaltare la nostra anomalia al cospetto di Dio e delle democrazie europee. Non è abbastanza per Snoq?

**L'Unità**

Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Luca Landò**  
Vicedirettore: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola**  
Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Umberto De Giovannangeli**  
**Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**  
Consiglieri  
**Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani**  
Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanata 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140  
**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039  
**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530  
La tiratura del 30 ottobre 2013 è stata di 74.293 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |  
**Litosud** - via Carlo Presenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |  
**Pubblicità Nazionale: System24** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) |  
Tel. 02.30221/3837/3820 Fax 02.30223214 |  
**Pubblicità online: WebSystem** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@ilsole24ore.com | Sito web: webssystem.ilsole24ore.com |  
**Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012